

La moda libera di Fausto Puglisi

Il designer collabora con Armando Punzo, direttore artistico della Compagnia del carcere di Volterra, e supera i dogmi del fashion. «Abbiamo cercato di trovare una sintesi agli elementi ricorrenti della mia creatività. L'estetica del cattolicesimo e l'antica Grecia, il senso massimalista del lusso tipico del meridione e l'eccesso visivo».



Neon genesis. Fiere evangeliche scalpitano barricate dietro una gabbia-altare, cosparsa di croci che illuminano la strada al led, come un'insegna notturna. Le Prumesse mancate di Franco Ricciardi riempiono di parole rap la sala, tra le luci baluginanti delle candele e il profumo acre dell'incenso. Le Southern Captiva di Fausto Puglisi, prigioniere del Sud, dominano la sala. Lo stilista messinese racconta un'altra Milano, feroce. Che genera uomini come Colonne d'Ercole e Madonne-Madonna. «Grazie a Matteo Garrone (regista di film come Gomorra, ndr), ho incontrato Armando Punzo, direttore artistico della Compagnia della Fortezza, l'unica compagnia di teatro stabile al mondo all'interno di un carcere, a Volterra», ha spiegato a MFF Fausto Puglisi. «Abbiamo cercato di trovare una sintesi agli elementi ricorrenti della mia creatività. L'estetica del cattolicesimo o dell'antica Grecia, il senso massimalista del lusso tipico del meridione, l'attrazione verso l'espressione dell'eccesso visivo». Nasce così una moda teatrale. Un arcano da risolvere come il nome della rosa. Che incalza il lettore dello show con T-shirt iper-religiose, preganti di croci, o rosa pennarello che urlano Fausto in lettere capitali. Con parka fiammanti di blocchi di colore, portati insieme alle gonne a tubo ladylike, in cui filano libere le geometrie sbieche. Gli abiti corrono fino ai piedi in un pannello asimmetrico, stampati con tappezzerie del settecento disegnate a mano. I blazer rivelano una seconda anima sul retro, pulsante di cuori ex voto, così come il chiodo iconico. La voce della strada urla bitonale. Tracciando un parallelo immaginario che unisce la Florida e la Sicilia. Perché: «Tutti i Sud del mondo sono assimilabili, per tradizioni locali antiche e senso di libertà esplosiva», ha proseguito il designer. Che tornisse un atto di ribellione, che assorbe la convenzione per annientarla. Il guardaroba si permea di una nuova religione. Una fusione di caratteri bizantini, iconografia cattolica, dogmi del 700 e rivoluzione street, che cammina su ciabatte di pelle come il burro, portate con gambaletti di rete, o con stivali cuissard che liberano la pelle in ruches gustose.

Giudizio. Fausto Puglisi val bene una messa. Lo stilista messinese sceglie la stessa formula pensata per lo scorso Pitti Immagine uomo di giugno. Crea una performance che libera dalle barriere. Il pubblico è standing al 100%, senza costrizioni di prime o seconde file. Può avvicinarsi alla scena, come fa lo stesso stilista, scendendo tra il pubblico e abbattendo i muri divisorii. Per una moda libera, che urla come una belva feroce il mantra di Puglisi: «Mi piace la verità, il contatto umano e la bellezza della realtà, anche al di fuori della moda. Come mi piacciono da morire gli esseri umani, anche nel male».